Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 70 - Venerdì 23 marzo 1973

VENERDÌ
23
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Milano - RESPINTO L'ACCORDO INTERSIND ANCHE ALL'ALFA ROMEO DEL PORTELLO

Nell'assemblea generale di 3.000 operai: 35% sì e 65% no - I sindacati cercano di capovolgere la votazione contraria della Siemens di Lotto? - Approvato l'accordo nelle altre aziende pubbliche milanesi

MILANO, 22 marzo

Le assemblee sulla bozza di accordo con l'Intersind si sono concluse a Milano con un altro voto contrario, espresso a larga maggioranza dagli operai dell'Alfa Romeo del Portello.

L'esito della votazione era in gran parte previsto: già mercoledì infatti nel corso dell'assemblea generale gli operai avevano espresso il loro rifiuto dell'accordo interrompendo continuamente la relazione del sindacalista ed applaudendo quegli interventi che criticavano l'intesa con l'Intersind. Alla fine gli operai avevano imposto la decisione di rinviare la votazione ad una nuova assemblea convocata per oggi, dopo la discussione nelle assemblee di reparto. Oggi, quindi, si è ripetuta la discussione davanti a 2.500 operai. Per evitare il presumibile insuccesso, il sindacato ha mandato nella fabbrica i più noti esponenti della sinistra sindacale, Antoniazzi, segretario provinciale dell'FLM, Tiboni della zona Sempione, e Lettieri della segreteria nazionale. Dopo l'introduzione di Antoniazzi, che ha chiesto di approvare l'accordo i sindacalisti hanno proposto di limitare gli interventi operai a « domande » e « chiarimenti » sui singoli punti del contratto. Ma ben presto gli operai sono passati dalle domande alla denuncia mettendo in luce tutti gli aspetti arretrati e negativi dell'accordo e pronunciandosi nettamente contro la divisione del fronte operaio che la firma con l'Intersind comporterebbe. Al momento della votazione soltanto il 35 per cento degli operai presenti hanno alzato la mano a favore dell'accordo (mentre la maggioranza gridava « crumiri, crumiri! ») gli altri si sono espressi nettamente contro.

L'esito dell'assemblea dell'Alfa del Portello si aggiunge a quello della Siemens di Lotto dove la stragrande maggioranza degli operai aveva respinto l'accordo al termine della grande assemblea al Palalido. Il sindacato ha ammesso, con una certa reticenza, questo insuccesso, tentando però di sminuirne la portata e di alterare i dati della votazione ed ha annunciato che ora verranno tenute assemblee reparto per reparto « per permettere a tutti i lavoratori di esprimere la propria valutazione e non solo a una minoranza ». Si tratta di un tentativo molto grave di capovolgere i risultati dell'assemblea, che d'altronde non si era espressa soltanto attraverso il voto finale (inequivocabile) ma anche per tutta la durata dell'assemblea, quando gli interventi dei sindacalisti e dello stesso segretario provinciale dell'FLM Leonardo Banfi erano stati ripetutamente fischiati.

Le assemblee del secondo turno all'Alfa di Arese, alla Siemens di Castelletto e all'Innocenti meccanica, hanno confermato la tendenza delle assemblee del mattino: l'accordo è passato a larga maggioranza, ma un grandissimo numero di operai non ha nemmeno partecipato alla votazione, allontanandosi prima della fine della discussione. All'Alfa di Arese gli interventi dei compagni della sinistra di fabbrica sono stati seguiti con attenzione e raccolti con applausi.

MILANO - Le assemblee aperte, iniziate ieri in 9 fabbriche, proseguono oggi in più di trenta stabilimenti

In alcune zone si mobilitano anche gli studenti

MILANO, 22 marzo

Nove fabbriche sono state occupate simbolicamente stamattina dagli operai che per tutta la giornata hanno discusso con delegazioni operaie di altre fabbriche e con rappresentanti delle forze politiche nelle assemblee aperte.

Malgrado il comunicato minaccioso della Federmeccanica che considera le fabbriche come proprietà privata dei padroni, le manifestazioni sono riuscite con successo in tutte le fabbriche dove erano state organizzate: Ercole Marelli, Magneti Marelli, Imperial, Innocenti Auto, Autobianchi, Borletti, CGE, Telettra e Falck di Arcore.

Più importante si presenta la giornata di domani dove l'iniziativa si estende ad altre 30 fabbriche di Milano e provincia, dove si terranno altrettante assemblee aperte. In molte zone anche gli studenti si preparano a mobilitarsi per andare in corteo davanti alle fabbriche « occupate » e per portare la loro solidarietà militante alla lotta degli operai. Tra i maggiori momenti di mobilitazione ci sarà quella di Sesto San Giovanni dove le varie fabbriche della zona convergeranno dentro la Falck, dove già da oggi è cominciato il blocco delle merci.

Fiat Mirafiori: l'opposizione all'accordo e l'iniziativa di lotta si intrecciano e si alimentano a vicenda

Si sono svolti ieri pomeriggio in tutte le sezioni della Fiat Mirafiori i consigli di settore. L'ordine del giorno della discussione era il convegno svoltosi a Firenze e l'accordo con l'Intersind. Alle Carrozzerie emergeva come primo dato, la presenza massiccia di operai non delegati che avevano deciso di partecipare per sentire cosa avrebbe avuto il coraggio di dire il sindacato. Questa insolita presenza ha subito condizionato il dibattito: nella relazione introduttiva, infatti, il delegato De Luca non ha avuto il coraggio di parlare di grossa vittoria, ma ha cercato di trovare i lati positivi parlando della assoluta intransigenza padronale e della forza operaia che ha permesso di strappare il più possibile. A questo punto arrivano notizie dalle officine: le linee della 132 e della 124, pur prive di delegati, sono scese in sciopero autonomo per solidarietà con i compagni licenziati di Rivalta.

Gli operai in corteo hanno deciso di intervenire in massa al consiglio per vedere un po' cosa si decide sulla loro pelle. Da questo momento in poi tutto il consiglio proseguirà sotto l'incubo della massa operaia. Continuano gli interventi, dieci delegati si alternano al palco e tutti, confutando i diversi punti dell'accordo, si pronunciano con decisione per il no. Ci sono discorsi estremamente chiari e decisi; un delegato del PCI, intervenuto a titolo del tutto personale, visto che il partito si è ben guardato dall'assumere in fabbrica posizioni ufficiali, dice fra l'altro « se passa un contratto così, non potremo più farli questi consigli, la regolamentazione passerà in pieno, saremo chiusi nelle nostre officine a fare conti, ci toccherà scioperare altri cinque anni per tentare di risolvere le vertenze all'interno del contratto ».

« Basta con i contratti nascosti, sono sicuro che emergeranno i soliti codicilli che a prima vista non si colgono, e saremo fregati ».

Si alternano interventi particolari sulla professionalità, sugli scatti ecc., ad interventi generali che contengono richiami alla lotta dura come strumento unico per battere il fronte padronale; tutti pongono con forza la pregiudiziale dei licenziamenti in fabbrica, senza la quale è inutile discutere del resto. Intanto sta arrivando il corteo, duecento operai irrompono nel consiglio al grido di « lotta dura senza paura », prendono posto, mentre in tutta fretta il burocrate Carbo inizia la relazione finale. E' un inno alla forza della classe operaia, un arrampicarsi sui vetri incredibile, vengono stabilite le prossime scadenze: assemblea permanente il giorno 27, da oggi la tenda di solidarietà davanti a Porta Nuova, per la prossima settimana la manifestazione davanti alla RAI. Carbo finisce e chiede la parola un operaio del corteo: « Voi state qui a parlare e va bene, noi ci fidiamo, però, sia chiaro, noi vogliamo capire quello che firmiamo, vogliamo che la lotta che facciamo da cinque mesi sia pagata; vogliamo i nostri compagni licenziati al nostro fianco ».

Il consiglio termina e viene aggiornato a sabato non più in fabbrica (chissà perché) ma alla Camera del lavoro. Anche alle Meccaniche e Presse i giudizi operai sull'accordo hanno espresso un secco no.

Alle Meccaniche la relazione introduttiva è stata tenuta da Aloja; è stata lunghissima, con l'intento preciso di lasciar poco spazio agli altri interventi.

Aloja ha ripreso tutte le ovvietà moderate, ormai abbandonate dalla maggior parte dei delegati, il tutto alternato con una serie di se e di ma. Parlano, a questo punto, altri cinque compagni e il no a tutto l'accordo è espresso in maniera durissima. Il brusio che aveva accompagnato l'intervento di Aloja cessa di colpo e gli applausi calorosi bastano a dimostrare l'atteggiamento della gran parte degli operai.

Alle Presse stessa musica: dopo la relazione fiume di Longo, tra brusii e gesti di disapprovazione, nel complesso ha prevalso il no.

METALMECCANICI

SIGLATO OGGI L'ACCORDO INTERSIND

ROMA, 22 marzo

E' prevista per stamattina la sigla ufficiale del contratto per i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale. I sindacati hanno annunciato che anche se non venisse raggiunta una intesa sul ritiro delle denunce e dei licenziamenti, l'ipotesi di contratto potrebbe essere ugualmente siglata **« in quanto su di essa non c'è contestazione, ma verrebbero invece mantenuti gli scioperi per la proclamazione di un altro numero di ore ».**

Questa decisione dei sindacati, che perseguono con sforzo sempre maggiori la separazione tra il contratto e la lotta contro la repressione del padrone di stato, è tanto più grave se si confrontano con le dure dichiarazioni espresse dai dirigenti dell'Intersind: **« c'è da considerare — hanno detto i padroni di stato — che dei provvedimenti disciplinari è stato fatto un uso molto oculato,** soltanto in quei casi lampanti che avrebbero messo in discussione le stesse relazioni industriali. **Un provvedimento di amnistia generale è, comunque impensabile. Va anche considerato che, sulle misure prese dalla magistratura, l'Intersind non ha alcuna possibilità di intervenire ».** Dunque i padroni chiamano prova di « oculatezza » le denunce a tappeto contro tutti i consigli di fabbrica della Siemens. « Casi lampanti » sarebbero le migliaia di sospensioni, gli arresti all'Alfa, i licenziamenti all'Aeritalia di Napoli e all'Alfa-Sud di Pomigliano.

Nella stessa giornata in cui dovrebbe essere siglato il contratto dell'Intersind, ci sarà al ministero del lavoro un nuovo incontro tra i sindacati e i padroni della Federmeccanica, l'associazione dei padroni « privati ». Agli industriali, che nell'ultima riunione avevano proposto un inquadramento unico in nove livelli, la FLM offrirà l'esempio dell'Intersind. I sindacati hanno dichiarato che il contratto dei privati non deve essere uguale ma «equivalente» a quello dei pubblici: una strada per un ulteriore gioco al ribasso.

Le valutazioni su questo incontro saranno espresse dalla FLM nella riunione dell'esecutivo fissata per martedì, dove saranno anche decisi i giorni di effettuazione delle «assemblee aperte ». Secondo un calcolo approssimativo le assemblee saranno circa un migliaio: i sindacati, dopo le isteriche reazioni dei giornali dei padroni e le minacce della Federmeccanica, hanno deciso di scaglionarle nel tempo. Così le prime sono incominciate oggi a Milano, le altre si svolgeranno, ben divise, nell'arco della prossima settimana.

E' stato intanto annunciato per mercoledì della prossima settimana l'incontro tra i sindacati metalmeccanici e i padroni di stato per « gli investimenti al sud ».

METALMECCANICI: UN PRIMO BILANCIO

L'andamento delle prime assemblee di valutazione dell'accordo con l'Intersind è quello largamente previsto da chiunque abbia seguito lo sviluppo della lotta e della discussione operaia. E dagli stessi sindacalisti, che hanno messo da parte, nella stragrande maggioranza delle assemblee, i toni trionfali che si erano concessi a Firenze, e hanno cercato di superare le critiche operaie con un appello al « contratto aperto » e alla necessità di guardare oltre. La classe operaia guarda oltre, concretamente, e misura le critiche più approfondite all'accordo proprio sul metro della continuazione della lotta e della sua autonomia. Al di là delle differenze negli esiti formali delle votazioni, anche esse scontate — votazioni a maggioranza per il no, votazioni per l'archiviazione dell'accordo, astensioni di massa rispetto alle votazioni — la discussione nelle fabbriche ha una grossa maturità e importanza. I punti centrali di questa discussione sono senza dubbio tre: la questione del ritiro dei licenziamenti, delle denunce e delle rappresaglie padronali; la questione dell'unità con i metalmeccanici privati; la questione dell'influenza dell'accordo sulle lotte aziendali e sociali dopo il contratto. Una discussione, dunque, precisamente politica, tanto più quanto più è capace di non seguire le fumisterie dei sindacalisti sulla « rottura del fronte padronale » e sulle « conquiste di principio », e di entrare invece nel merito di ciascun singolo aspetto, e su questo costruire una valutazione complessiva. Vediamo per ordine i contenuti essenziali di questa discussione:

1. - Le « pregiudiziali » sul ritiro delle rappresaglie padronali. Su questo terreno, gli operai dimostrano di non essere disposti a mollare. Quotidianamente, la risposta alla repressione padronale è lo stimolo più diretto all'iniziativa intransigente di massa. C'è in questa sensibilità operaia una serie di contenuti di enorme rilievo. In primo luogo il rifiuto politico esplicito alla rapressione padronale, come strumento di ricatto sulla lotta. In secondo luogo, la consapevolezza della portata di una rappresaglia che mira chiaramente non alla semplice intimidazione, ma alla decimazione fisica delle avanguardie di fabbrica. Questo è vero per tutte le aziende, ma ha una dimensione ingigantita in alcune aziende private, da quelle più piccole — dove la pratica dei licenziamenti contro gli operai più combattivi resta costante, e anzi si allarga — alle maggiori, e soprattutto alla Fiat, dove un intero quadro di avanguardie operaie, decine e centinaia di compagni, è colpito dai licenziamenti o dai trasferimenti. E a proposito di pregiudiziali, vale la pena di ricordarsi che non passa giorno alla Fiat senza che lo stillicidio dei licenziamenti politici, comunque camuffati, continui; mentre è di dominio pubblico la notizia che la Fiat ne ha predisposti altre centinaia per il dopo-contratto, sotto forma di attacco all'assenteismo. Consegnare in mano alle assemblee operaie il controllo sul ritiro delle rappresaglie è dunque un momento fondamentale di organizzazione e rafforzamento politico. In terzo luogo, la classe operaia sente di poter tradurre su un terreno determinato il confronto tra la propria forza e la prepotenza padronale, di poter raggiungere una vittoria concreta e immediata.

2. - La questione dell'unità con i metalmeccanici privati. La sensibilità operaia a questo aspetto essenziale — cementata da una lotta comune che non ha lasciato spazio a nessuna forma di corporativismo, riconoscibile ancora in alcune zone nella lotta dei chimici — non riguarda solo la immediata distinzione fra l'accordo con l'Intersind e la trattativa con la Federmeccanica, ma anche la previsione che i sindacati si preparino a firmare con i privati un accordo diverso e ancora peggiore, non solo per gli « sconti » alle aziende minori, ma nella formulazione stessa dell'inquadramento unico e delle sue modalità di applicazione. Da questo punto di vista, la frettolosità con cui i sindacati si dispongono a siglare il contratto con l'Intersind è assai poco apprezzabile: molte assemblee fra le più importanti, per esempio a Napoli, sono state rinviate a questa mattina, e cioè allo stesso giorno in cui dovrebbe essere siglato l'accordo. Non solo, ma l'unificazione della discussione fra gli operai delle aziende pubbliche e di quelle private è stata di fatto accantonata. Il che non trova nessuna giustificazione in una classe operaia che ha condotto con obiettivi comuni una lotta comune, ancora del tutto aperta, e forse assai lontana dalla chiusura. E sopratutto non trova riscontro nell'impegno con cui nelle fabbriche private l'accordo è stato analizzato e discusso dagli operai. Le « assemblee aperte » — che i sindacati hanno già ridimensionato, revocandone la contemporaneità e scaglionandole nell'arco di una settimana: addio « giornata nazionale di lotta » — vedranno il confronto tra una regia sindacale che ne vuole fare dei momenti solidaristici e parlamentaristici, e una tensione operaia che mira a piegarle alla propria volontà di chiarificazione e di lotta dura (sono di questi giorni le istruttive versioni operaie delle « assemblee aperte » alla Fiat Avio e Rivalta). A Firenze, i sindacati avevano annunciato, non in singoli interventi, ma nella mozione conclusiva ufficiale, « l'organizzazione di una giornata nazionale di lotta che si traduca in assemblee operaie aperte ai rappresentanti delle Confederazioni, delle altre categorie, delle forze politiche e delle assemblee rappresentative ». Carniti, che dell'avventurismo di un tempo ha conservato alcuni residui orali, l'aveva chiamata « occupazione simbolica delle fabbriche ». La Federmeccanica ci si è tuffata, strillando alla « violazione di domicilio », al ricordo spaventevole « del 1920 », e via dicendo. Ed ecco che una decisione così ufficiale e vincolante, come quella di Firenze, è già andata a farsi benedire. A essere spiritosi, si potrebbe sostenere che è un passo avanti: invece di una giornata, una settimana di lotta... Solo che la lotta « nazionale » e « generale » è sparita. Sia chiaro, solo chi non ha occhi per vedere può pensare che sulla poco onorevole ritirata sindacale abbia pesato solo il ricatto provocatorio dei padroni. Ha pesato almeno altrettanto la consapevolezza che di quella « giornata nazionale di lotta » la forza operaia si sarebbe impadronita, l'avrebbe trasformata in un'occupazione effettiva e non simbolica, avrebbe trattato i « rappresentanti delle forze politiche, degli Enti locali » ecc. con una scortesia tale da far impallidire le esperienze d'incontro fra il « Comitatone » e gli studenti della Statale. A Firenze, molto semplicemente, si è ripetuto un meccanismo automatico del comportamento sindacale. Per far ingoiare il boccone amaro dell'accordo, i sindacalisti lo hanno addolcito con la promessa della « giornata nazionale di lotta » e dell'accoglimento delle pregiudiziali antirepressive. Arrivato il momento di mantenere la promessa, sono stati ancora una volta inadempienti. Ieri, le agenzie di stampa sfornavano notizie su decine di « assemblee aperte » già avvenute... E così sia. Una ragione di più per tenere gli occhi aperti sulla discussione delle « pregiudiziali », sopratutto coi padroni privati.

3. - La questione dell'influenza dell'accordo sulle lotte aziendali e sociali dopo il contratto. Questo è il punto decisivo, e la discussione operaia l'ha sottolineato dovunque. La ragione principale per cui gli operai hanno intenzione di chiudere i contratti è che sanno di averli già piena-

(Continua a pag. 4)

Sui delegati e l'organizzazione di massa - 8

La parte che oggi pubblichiamo, dedicata alle origini, la natura e il ruolo dei consigli operai e dei soviet territoriali nella rivoluzione russa, conduce anch'essa ai problemi che, per vie diverse, ci siamo già trovati di fronte: il rapporto fra organizzazione e contenuti politici; il rapporto fra partito e classe. In particolare, alla conferma che la definizione del rapporto fra partito e classe non può essere ridotta all'astrazione del rapporto « avanguardia-massa », « direzione politica-spontaneità », ma deve percorrere un'articolazione più ampia, e in particolare il rapporto fra la direzione di partito (e la sua organizzazione), le strutture di organizzazione e di direzione che la classe esprime nei momenti di lotta, le forme istituzionali e storicamente costituite dell'organizzazione della classe.

Su questi nodi il nostro discorso dovrà concludersi, riaffrontando organicamente la concezione bolscevica del partito, e, dopo di essa, la concezione maoista.

Le indicazioni bibliografiche contenute nelle note sono limitate ad alcune più essenziali letture, rispetto a una problematica — come quella della storia dei soviet e del dibattito sul loro significato — che ha riempito un numero sterminato di pagine di documenti, di ricostruzioni storiche, di interpretazioni politiche.

Le origini dei soviet

Sia nella rivoluzione del 1905 sia in quella del 1917, quando il soviet di Pietrogrado compare in primo piano sulla scena politica russa, è già in atto lo scontro finale tra le forze rivoluzionarie e il potere.

Le vicende storiche di questo scontro sono in gran parte note (1): in esse si intrecciavano diverse componenti che non erano soltanto da un lato il governo zarista o quello provvisorio e dall'altro i rappresentanti diretti delle masse popolari insorte. Partiti, sindacati, delegati di numerose associazioni erano attivamente presenti, e il soviet stesso si configurava più come una sorta di parlamento, sia pure nato da un movimento rivoluzionario ma in cui già agivano diversi livelli di mediazione, che come un'assemblea di delegati. Il *soviet* di cui normalmente si parla — come quello sorto a Pietroburgo nella fase culminante dello sciopero nell'ottobre 1905, e, in misura ancora maggiore, quello installatosi il 27 febbraio 1917 al palazzo Tauride di Pietrogrado — è già una proiezione politica, sovrastrutturale di un processo rivoluzionario composito che era partito dalle fabbriche, dall'esercito, dalle campagne e che in queste sedi aveva formato le proprie rappresentanze dirette.

Questa capacità di autoorganizzazione delle masse operaie e contadine, comunque essa sia stata interpretata a posteriori — come la conseguenza delle debolezze organizzative dei partiti e dei sindacati o come un segno originario di spontaneità della rivoluzione russa — rimane in ogni caso il dato fondamentale da cui bisogna partire per comprendere perché sono nati e quale funzione hanno svolto in Russia i soviet, e soprattutto cosa avevano alle spalle, al di là della loro singolare formula organizzativa, quando si presentarono come istituti politici di potere alternativo.

Senza riandare agli albori del movimento operaio russo (che come ovunque ebbe inizio con l'industrializzazione, e nasceva dalla lotta quotidiana nelle fabbriche contro uno sfruttamento che in una Russia semifeudale in cui era stata da poco abolita la servitù della gleba presentava un carattere particolarmente intenso) e alle prime elementari forme di organizzazione della classe operaia, le casse o i comitati di sciopero, è opportuno riallacciarsi alla massiccia ondata di agitazioni operaie che si svilupparono sull'onda della seconda fase dell'industrializzazione alla fine dell'ottocento e che segnarono per ampiezza, intensità e obiettivi una svolta qualitativa del movimento (2).

La Russia « anello più debole della catena imperialista », prima ancora di divenire un dato della strategia rivoluzionaria di Lenin, lo era nella realtà delle sue contraddizioni e dei suoi ritardi storici, che se da un lato crearono condizioni particolarmente favorevoli ad una rapida e intensa accumulazione capitalistica grazie allo sfruttamento intensivo della forza lavoro sovrabbondante e ai bassi salari, spinsero dall'altro la classe operaia e le masse sfruttate a percorrere più velocemente le tappe di formazione del movimento rivoluzionario. Il rapido passaggio alla fase del capitalismo monopolistico con la conseguente concentrazione industriale e quindi anche la formazione di un proletariato relativamente moderno, la diffusione delle teorie socialiste prima ancora che la borghesia avesse avuto il tempo di sviluppare un proprio apparato ideologico e dottrinario, l'enorme entroterra contadino in condizioni semifeudali e quindi predisposto alle sollevazioni di massa: tutto ciò, nonostante lo stato primordiale delle organizzazioni politiche e l'apparente inorganicità delle agitazioni e degli scioperi operai, può spiegare le ragioni per cui il movimento raggiunse nel corso di pochi anni un notevole livello di maturazione, e perché, a partire dagli inizi di questo secolo, gli scioperi assunsero sempre più, anche quando iniziavano da rivendicazioni puramente economiche, il carattere di scioperi di massa, generali e con obiettivi politici (3), e perché sia stata proprio la Russia a fornire il « *primo esemplare esperimento storico dello sciopero di massa* », come disse Rosa Luxemburg nel suo saggio sul movimento rivoluzionario russo del 1905 (4). E può anche spiegare perché nel quadro di un vasto movimento di opposizione al regime zarista, che comprendeva correnti liberali e borghesi che reclamavano riforme costituzionali, rivolte contadine per la spartizione delle terre, spinte autonomistiche da parte delle minoranze nazionali dell'impero, svariati gruppi politici e diversi strati sociali, il movimento operaio seppe emergere rapidamente, nonostante la sua debolezza numerica, come forza trainante dello intero schieramento di opposizione.

Con una maggior attenzione di Lenin, che era in quel periodo prevalentemente impegnato nella realizzazione del suo programma organizzativo, la costruzione del *partito* (a partire dal *Che fare?* del 1902 e dal secondo congresso del Partito socialdemocratico del 1903), Rosa Luxemburg seppe cogliere il significato e il nesso profondo che collegava e unificava i singoli episodi dell'ondata di scioperi che investì la Russia all'inizio del secolo: « *Lo sciopero di massa, come ce lo mostra la rivoluzione russa, è un fenomeno così mutevole ch'esso riflette in sé tutte le fasi della lotta politica ed economica, tutti gli stadi e i momenti della rivoluzione. La sua praticabilità, la sua efficacia, i moventi della sua origine si modificano continuamente. Esso apre improvvisamente nuove vaste prospettive alla rivoluzione quando essa sembrava già andata a finire in una strettoia, e viceversa viene meno quando si credeva di poter contare su di esso con piena sicurezza. Scioperi politici ed economici, scioperi di massa e scioperi parziali, scioperi dimostrativi e scioperi di battaglia, scioperi generali di singoli rami e scioperi generali di singole città, tranquille lotte salariali e battaglie di strada, lotte sulle barricate, tutto ciò si attraversa, si affianca, s'incrocia, si mescola; è un mare di fenomeni eternamente in movimento che si avvicendano. E la legge del movimento di questi fenomeni diviene chiara: essa non risiede nello sciopero di massa per se stesso, né nelle sue particolarità tecniche, ma nel rapporto delle forze politiche e sociali della rivoluzione. Lo sciopero di massa è solo la forma della lotta rivoluzionaria e ogni spostamento nel rapporto delle forze in lotta, nello sviluppo dei partiti e nella divisione delle classi, nella posizione della controrivoluzione, tutto ciò influisce sull'azione di sciopero attraverso migliaia di vie invisibili e difficilmente controllabili. Ma con questo l'azione di sciopero non cessa si può dire neppure un istante. Essa modifica semplicemente le sue forme, la sua estensione, la sua efficacia. Essa è il polso vivente della rivoluzione e al tempo stesso ne è la più potente ruota motrice* » (5).

Il 1905

Da tutto questo nascono i soviet nel 1905, come fase terminale o per lo meno molto avanzata da un processo rivoluzionario ininterrotto. Essi emergono come la punta di un iceberg che ha però sotto una montagna, anche se sembrano nati improvvisamente e quasi per caso, come « espediente » dell'ultimo momento. Così almeno rischia di apparire dalle parole di Trockij, che rappresenta allora il militante socialdemocratico che trova dall'esterno il collegamento con le masse: « *Il soviet dei deputati operai sorse come risposta ad una esigenza oggettiva, partorita dal corso stesso degli eventi, per un'organizzazione che fosse autorevole senza avere una tradizione, che abbracciasse immediatamente le grandi masse disperse senza subire gli intoppi dell'organizzazione; che facesse confluire in un punto le correnti rivoluzionarie all'interno del proletariato, che fosse capace di prendere l'iniziativa, che controllasse automaticamente se stessa e, sopratutto, che potesse sorgere dal nulla in non più di ventiquattr'ore... Per godere di una certa autorità agli occhi delle masse il giorno dopo la propria nascita, questa organizzazione doveva essere costituita sulla base di una larghissima rappresentanza. Su cosa fondarsi? La risposta era automatica. Poiché l'unico legame tra le masse proletarie, vergini da un punto di vista organizzativo, era costituito dal processo di produzione, non rimaneva che far coincidere la rappresentanza con le fabbriche e le officine... Il soviet, dal momento della sua nascita a quello della sua morte, fu sempre sotto la poderosa spinta delle forze spontanee della rivoluzione che, nella maniera più irriguardosa, trapassava il lavoro compiuto dalla coscienza politica* » (6).

Dal sopravanzare del movimento sulle organizzazioni partitiche derivava il carattere « irriguardoso » del soviet nei confronti di quelle forze che dalla concezione socialdemocratica erano considerate depositarie della *coscienza politica* e dei *principi dell'organizzazione*. L'attribuzione di spontaneità al movimento era quindi essenzialmente un riflesso di posizioni soggettive, tendenti a contrapporre l'organizzazione alla spinta delle masse. Ma la « verginità » organizzativa delle masse operaie era smentita nel momento stesso in cui si formava con le rappresentanze di fabbrica e di officina, « dal processo di produzione », l'avanguardia organizzata del proletariato che doveva diventare con ciò stesso la forza egemone del movimento. Certamente il soviet poté nascere in questa forma pura di rappresentanza diretta del proletariato anche perché non esistevano altre organizzazioni nella fabbrica: i sindacati si formarono assai tardi in Russia, nel quadro di questa stessa ondata di scioperi attorno al 1905 e proprio da quegli stessi consigli di fabbrica da cui trassero origine i soviet; essi non potevano quindi aspirare a sostituirsi o a incorporare i nuovi organismi nel momento in cui questi esprimevano il punto più alto di politicizzazione raggiunto dal movimento con lo sciopero generale di ottobre (7).

E' illuminante seguire la discussione che sul soviet si svolse allora nelle organizzazioni socialdemocratiche, che erano ancora circoli cospirativi semiillegali, anche se il raggio della loro influenza politica era certamente di molto superiore alla scarsa consistenza numerica dei loro iscritti. In quella fase, in maggior misura per i bolscevichi, i quali assegnavano al partito un ruolo dirigente assoluto e per i quali quindi il soviet era in fondo un intruso, ma anche per gli stessi menescevichi che avevano visto con minore diffidenza la sua formazione, il soviet come insieme coordinato di rappresentanze operaie che escono dalla fabbrica per assumere un ruolo di direzione rivoluzionaria delle masse, rimaneva un organo anormale, difficile da collocare nella pur semplificata geografia politica del momento; e in ogni caso pensavano che esso dovesse avere un carattere transitorio, valido fino a quando la socialdemocrazia stessa non fosse stata in grado di dirigere il processo rivoluzionario. Il carattere apartitico del soviet ne faceva agli occhi dei socialdemocratici un organismo di grado elementare (8).

Ma al di là delle teorizzazioni e delle sistematizzazioni politiche che ne furono tentate, rimane il fatto che non solo i soviet non sopravvissero alla sconfitta della rivoluzione (e ciò anche per l'ovvia ragione che furono disciolti con la forza e i più attivi tra i loro membri incarcerati e deportati), ma anche i comitati operai di azienda si estinsero con il riflusso della rivoluzione e la cessazione degli scioperi, e ciò nonostante che una parziale legalizzazione dei sindacati concedesse qualche margine di spazio all'iniziativa operaia. La formula di Lenin, che tra i bolscevichi era stato quello che maggiormente li aveva considerati definendoli sia pure riduttivamente « organi di lotta per il raggiungimento di determinati obiettivi » e più tardi « organi dell'insurrezione » (9), era stata così in parte confermata dalla realtà. E anche se il 1905 con la sua pesante sconfitta non poteva certo rappresentare la prova definitiva della validità e vitalità potenziale di questo nuovo e imprevisto organismo politico, ne risultava tuttavia evidente, assieme alla sua forza che era la derivazione diretta dal movimento e dallo scontro di classe nella fabbrica, anche la sua impossibilità di sopravvivere al deflusso del movimento, di mantenere una vitalità al di là dei momenti di autoorganizzazione delle masse nel corso della lotta e di segnare un sia pur sottile filo di continuità tra una fase rivoluzionaria e l'altra.

Il 1917

Di nuovo nel febbraio 1917, senza che fossero previsti dal programma di nessuno dei partiti politici che nel frattempo avevano avuto un certo sviluppo organizzativo, rinacquero i soviet. Come nel 1905 anche nel 1917 essi furono il prodotto di una forte ondata di scioperi che era iniziata nel 1912 e che era culminata nello sciopero generale di Pietrogrado il 18 febbraio 1917. Rispetto al 1905 tuttavia la situazione era profondamente mutata: non solo perché i partiti, i sindacati e le forze politiche in genere erano questa volta più attive, ma perché la disgregazione del sistema di potere zarista conseguente alla guerra aveva investito in pieno anche lo apparato militare e le rivolte nello esercito, sporadiche nel 1905, si erano accompagnate all'accentuarsi della lotta di classe nelle fabbriche: accanto agli oerai, i soldati erano diventati i protagonisti della nuova ondata rivoluzionaria; nelle campagne inoltre l'occupazione delle grandi proprietà fondiarie ad opera dei contadini poveri doveva, a differenza del 1905, divenire un movimento di massa e portare alla formazione dei consigli contadini (anche se non sempre ben distinti dalla tradizionale assemblea comunitaria del villaggio russo). Una pluralità di componenti caratterizzò quindi i soviet di questa nuova e travolgente ondata rivoluzionaria, e particolarmente a Pietrogrado dove si concentrò lo scontro politico il soviet cittadino riflettè l'intera e rapida successione di eventi che portò dalla rivoluzione di febbraio e dalla cacciata dello zar alla presa del potere da parte dei bolscevichi nell'ottobre. Dall'assemblea permanente di centinaia e migliaia di operai e soldati che era nelle prime settimane esso divenne rapidamente un complesso organismo strutturato in sezioni e commissioni, con un comitato esecutivo ristretto, uffici tecnici e un numeroso apparato di funzionari. Ed esso, come è noto, svolse diversi ruoli, non solo di rappresentanza e coordinamento della moltitudine di soviet locali che si erano costituiti perifericamente, di parlamento in cui si scontravano i partiti e le tendenze politiche, ma anche di amministrazione e di governo nel quadro della struttura dualistica di potere che era data dalla coesistenza del governo provvisorio in cui si erano arroccate le forze borghesi liberali e dei nuovi organi espressi dal proletariato urbano e dai soldati.

Ma se i soviet cittadini furono i protagonisti ufficiali di questa intensa fase rivoluzionaria, essi come nel 1905 traevano la loro forza essenzialmente dalla lotta tra capitale e lavoro che si svolgeva contemporaneamente nelle fabbriche della capitale. La storia dei comitati di fabbrica tra il febbraio e l'ottobre è la parte meno nota della rivoluzione russa, ma non certo la meno importante: e ciò non soltanto perché in quei mesi gli operai uscirono spesso dalle fabbriche nelle strade dove si realizzò l'incontro con i soldati e gli altri strati sociali coinvolti nel movimento rivoluzionario — e questo fu ovviamente l'aspetto politico più appariscente della rivoluzione del 1917 — ma anche perché lo scontro di classe che avveniva sui luoghi di lavoro e che era un fitto intreccio di motivi economici e politici impegnava fortemente la classe operaia in un braccio di forza quotidiano con i propri padroni (10).

Non interessa qui tanto mettere in rilievo l'importanza indubbia che ebbero sul piano della lotta politica generale le rivendicazioni operaie, come quelle relative alla giornata di otto ore o alla regolamentazione dei rapporti di lavoro, quanto piuttosto indicare come fu nell'azione dei comitati di fabbrica, più forse che in quella dei soviet cittadini, che è da individuare il filo conduttore del periodo dal febbraio all'ottobre: furono essi infatti che condussero la lotta capillare contro la borghesia rappresentata dal governo provvisorio e ne indebolirono il potere nelle fabbriche; che non solo tallonavano costantemente l'attività del soviet cittadino, ma se ne distaccarono esplicitamente e si ribellarono ai suoi ordini quando esso manifestò tendenze conciliatrici e tendeva a frenare il movimento; che sostennero a partire dal giugno-luglio il peso prevalente della controffensiva borghese; e fu in essi infine che la organizzazione rivoluzionaria più coerente, i bolscevichi, trasse la forza per divenire maggioritaria e porsi lo obiettivo della presa del potere. Quando dopo il luglio i bolscevichi abbandonarono la parola d'ordine « tutto il potere ai soviet » (cosa per cui furono accusati di aver usato strumentalmente gli istituti consigliari) e si concentrarono sui comitati di fabbrica, essi dimostrarono in realtà di aver capito quale era la fonte del potere rivoluzionario. Come scrisse Trockij nella Storia della rivoluzione russa: « *Bisogna porre il problema rivoluzionario nei suoi termini essenziali. Dietro la forma equivoca dei soviet, bisogna cogliere il contenuto di classe. Ciò non significava rinunciare ai soviet come tali. Impadronitosi del potere il proletariato dovrà organizzare uno stato di tipo sovietico. Ma si tratterà di altri soviet, con un compito storico del tutto opposto a quello difensivo dei soviet conciliatori* ». E più oltre sottolineava il pericolo insito nel « *feticismo delle forme organizzative* » che consiste nel sostituire alle classi le istituzioni.

Fu dunque essenzialmente a livello delle organizzazioni consiliari primarie, i comitati di fabbrica, che si realizzò quell'incontro tra il partito bolscevico e l'organizzazione di massa che è unanimamente considerato il fattore determinante dell'esito della rivoluzione del 1917. E' ancora da aggiungere che la presa del potere avvenuta nella notte tra il 24 e il 25 ottobre ad opera del comitato insurrezionale, con l'occupazione da parte di reparti della guardia rossa e dello esercito delle posizioni strategiche della città di Pietrogrado, ebbe una base di appoggio anche nelle molteplici singole prese di possesso che erano avvenute antecedentemente nelle fabbriche, quando le deficienze della direzione capitalistica avevano costretto i comitati operai ad occuparsi anche di problemi di amministrazione, o quando la pressione operaia aveva allontanato i padroni e i consigli di fabbrica si erano trasformati in organi di autogestione operaia, scavalcando nei fatti i progetti di « controllo operaio » elaborati dalle organizzazioni politiche.

Dopo la presa del potere

Dopo la presa del potere, i soviet, su cui tante perplessità erano state manifestate dai bolscevichi nella fase di preparazione della rivoluzione, entrarono ufficialmente nella dottrina statuale del nuovo gruppo dirigente. Essi furono in un certo senso rivalorizzati, in quanto il corso stesso della rivoluzione aveva dimostrato quanto fosse facile il loro logoramento, una volta inseriti nella lotta politica generale e allentati i legami con i centri di base dell'iniziativa rivoluzionaria. In ogni caso essi non si presentavano più come concorrenti del partito nella direzione politica del paese che era saldamente nelle mani dei bolscevichi. La vecchia idea di Lenin per cui i soviet dovevano divenire organi del nuovo potere statale prese corpo più per un processo naturale avvenuto sull'onda della rivoluzione che per precise direttive politiche: le vecchie istituzioni dovevano comunque essere sostituite, da quelle centrali a quelle periferiche, e i soviet costituitisi nel corso della rivoluzione per iniziativa delle masse si installarono al posto delle amministrazioni cittadine e locali. Al centro, come è noto, la questione fu più complessa perché nel frattempo era stata eletta l'Assemblea costituente; ma anche qui, e nonostante tutta la carica drammatica che assunse la sua dissoluzione avvenuta il giorno stesso della sua convocazione nella notte tra il 18 e il 19 gennaio 1918, la sostituzione del regime parlamentare tradizionale con il congresso dei soviet, che d'altronde già preesisteva, era il naturale coronamento del sistema instaurato nel paese. Similmente nell'apparato militare il riconoscimento dei consigli di soldati non fu che la sanzione di una situazione già esistente di fatto da alcuni mesi, dal tempo del decreto n. 1 del 1° marzo 1917.

Nelle fabbriche invece la funzione dei comitati operai fu fin dall'inizio oggetto di discussioni e conflitti. Innanzitutto perché la pressione operaia tendeva a prolungare l'azione iniziata prima dell'ottobre per la presa di possesso delle fabbriche, e ciò contrastava con il programma bolscevico di limitare le espropriazioni ai punti chiave dell'economia. La formula del « controllo operaio », con cui i lavoratori dovevano in pratica sollecitare i loro riluttanti datori di lavoro a far funzionare regolarmente le aziende, appariva superata rispetto ai poteri effettivi che si erano assunti gli operai nel corso della rivoluzione. Tale posizione dei lavoratori, più che derivare da una chiara e consapevole propensione all'autogestione delle aziende — tendenza che si manifestò successivamente nei programmi della « Opposizione operaia » — era la conseguenza del fatto che i rapporti di forza erano cambiati nelle fabbriche ed appariva quindi anacronistico il mantenimento di una sia pur controllata gestione capitalistica. La pressione operaia per uno sviluppo organizzativo della rete dei comitati di fabbrica fu ostacolata dai bolscevichi che erano fermamente per una gestione centralizzata dell'economia e esplicitamente sostenevano la necessità di un'organizzazione aziendale efficiente ed affidata ad esperti, di una organizzazione del lavoro « scientifica ». Nello stesso scritto più « consiliare » di Lenin, *Stato e rivoluzione*, lo apparato produttivo era concepito come un meccanismo in qualche modo neutrale che poteva essere trasferito dal capitalismo nelle mani della dittatura del proletariato mantenendo in tatta la sua struttura. Alle pressioni operaie fu quindi contrapposta un'organizzazione sindacale per lo più improvvisata ma più facilmente controllabile dal centro e l'istituto del « controllo operaio » fu inserito in una struttura piramidale che faceva capo al consiglio panrusso del controllo operaio, in cui il principio consiliare era rispettato solo formalmente.

Non è possibile scindere la storia dei soviet e dei consigli dopo la rivoluzione dalla storia del nuovo stato sovietico. Più che sulla successione di eventi dal 1917 in poi — che può essere seguita nei libri di storia — l'attenzione dovrebbe spostarsi a questo punto sul problema del deflusso della rivoluzione nella Russia sovietica, di cui lo svuotamento politico dei soviet è un aspetto sia pure non secondario, problema che non è stato finora analizzato sufficientemente in termini politici. Il « feticismo dei soviet », cioè delle istituzioni, a prescindere dal loro contenuto di classe, è in fondo ciò che è rimasto della esperienza del 1905 e del 1917.

---

(1) Sulla rivoluzione del 1905 è essenziale il **1905** di Trockij (La Nuova Italia, Firenze 1971) con numerose appendici, tra cui la cronaca del processo contro il Soviet. Per il periodo dal febbraio all'ottobre 1917 oltre alla nota **Storia della rivoluzione russa** di Trockij (Sugar 1964), e ai primi capitoli del Carr, **La rivoluzione bolscevica** (Einaudi 1964), cfr. M. Reiman **La rivoluzione russa dal 23 febbraio al 25 ottobre** (Laterza 1969).

(2) Per questo periodo cfr. M.N. Pokrovskij, **Storia della Russia**, parte III, (Editori Riuniti, 1970).

(3) Un'analisi sintetica delle contraddizioni sociali e politiche della società russa è in Reiman, cit., cap. I, **La Russia al bivio.**

(4) R. Luxemburg, **Sciopero generale, partito e sindacati** in **Scritti politici** (Editori Riuniti, 1967).

(5) Ivi, pp. 326-27.

(6) L. Trockij, **1905**, pp. 110-111.

(7) Sui sindacati in questa fase cfr. i primi capitoli di I. Deutscher, **I sindacati sovietici** (Laterza 1968).

(8) Queste posizioni sono bene riferite in O. Anweiler, **Storia dei soviet 1905-1921** (Laterza 1972). Questo libro è l'unica opera completa e organica esistente sui soviet ed è quindi fondamentale leggerlo per capire le circostanze storiche della loro nascita.

(9) Le riflessioni di Lenin sui soviet tra il 1905 e il 1907 sono contenute in **I nostri compiti e il soviet dei deputati degli operai** del 1905, scritto a Stoccolma prima del suo rientro in Russia, in cui li definisce come « embrioni del governo rivoluzionario » (Opere, vol. X, pp. 9-19); in **Socialismo e anarchia** (ivi, pp. 61-64), in cui nega la loro funzione come organi di autogoverno proletario; in **La Duma e la tattica della socialdemocrazia del 1906** (ivi, pp. 91-99); nella **Piattaforma tattica per il congresso di unificazione del POSDR**, del 1906 (ivi, pp. 145-158); nel **Progetto di risoluzione per il V congresso del POSDR** del marzo 1907 (**Opere**, vol. XII, p. 129). In esse la sua posizione oscilla da una interpretazione molto limitativa dei soviet come organismi episodici e transitori legati alla fase dell'insurrezione o tutt'al più come embrioni del nuovo potere ma solo relativamente al periodo rivoluzionario a una valutazione più estensiva che preannuncia la teoria consiliare di **Stato e rivoluzione.**

(10) Sebbene frammentaria una documentazione sulla lotta nelle fabbriche è in A.M. Pankratova, **I consigli di fabbrica nella Russia del 1917**, La Nuova Sinistra 1970.

LOTTA CONTINUA
ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO
DEI CIRCOLI OTTOBRE
ROMA
(06) 5891358/5891495

Cose da leggere

Sull'ultimo numero dei Quaderni Piacentini (genn. '73 - n. 48-49), **Sergio Bologna** pubblica un'analisi del « piano chimico » assai stimolante. Il «piano chimico » è visto — in un'ottica che tende a dilatarne la pur decisiva portata politica ed economica — come « il movimento d'avvio di una modificazione del capitale organico complessivo », imposta dalla crisi di un equilibrio capitalistico fondato sul settore metalmeccanico, e in particolare su quello dell'auto.

Il passaggio alla chimica come « settore trainante » è il tentativo di distruggere o comunque ridimensionare « gli elementi materiali su cui è cresciuta l'avanguardia di massa della classe operaia », cioè il ciclo produttivo della catena di montaggio. « In questo senso il piano chimico non va visto soltanto come piano settoriale in quanto esso è destinato ad assolvere una funzione complessiva e strategica, è il passaggio verso una « nuova forma storica », verso un nuovo « livello delle forze produttive ». Con esso il « piano generale » — fondato sull'ipotesi di un « saggio di profitto medio » che le lotte operaie hanno vanificato — viene sostituito da un « piano settoriale », i cui indici di produttività e di rapporto di forza diventano « indici generali su cui riproporzionare l'intero capitale sociale ». Lo stato è « il creatore di una specifica composizione di classe » in risposta alla crisi: « in tanto lo stato è espressione di violenza, in quanto è produttore e programmatore di disequilibrio », e non è più « lo stato dell'equilibrio e del consenso, lo stato regolatore del ciclo e mediatore dei conflitti ». « Dove violenza — specifica Bologna — significa intervento chirurgico sulla composizione di classe e quindi sulle avanguardie di massa, dove violenza significa sopratutto separare i settori di classe ad un determinato livello d'autonomia di lotta dai settori di classe dei nuovi assi trainanti ». (Di compagni, come noi, che parlano di « fascistizzazione » viene rimproverato di non comprendere questa funzione dello stato nella crisi). Dopo aver polemizzato con le tesi che sottolineano le contraddizioni derivate dalla « terziarizzazione », e dall'esercito di riserva, Bologna conclude provvisoriamente: « lo stato keynesiano (o meglio lo stato socialista) come stato della « generale laboriosità », come stato della regolazione del ciclo, come stato dell'equilibrio — è stato soppiantato dallo stato del disequilibrio, della crisi. Ma appunto qui c'è la discriminante, tra il vedere in questo solo il capitale come protagonista (e quindi come soggetto delle proprie contraddizioni e della propria distruzione) o il vedere la classe operaia del rifiuto del lavoro come protagonista ».

(S. Bologna, « Questioni di metodo per l'analisi del piano chimico »).

« L'« Editrice Sindacale Italiana » ha appena pubblicato in volume gli atti integrali del Comitato Direttivo della CGIL tenutosi il 30-31 gennaio 1973, in preparazione dell'VIII congresso della CGIL, convocato per la prima settimana di luglio. Il volume — significativamente intitolato « Una proposta per lo sviluppo del paese » — è di utile lettura per tutti i compagni che vogliono meglio documentarsi sulla « proposta di sviluppo economico » sbandierata dalla CGIL, e sulle caratteristiche del dibattito interno al sindacato. Il Comitato Direttivo in questione, come si ricorderà, fu introdotto da una relazione di Lama divenuta tristemente famosa per le concessioni sulla « piena utilizzazione degli impianti », le promesse di « non monetizzare » la lotta fra un contratto e l'altro, gli attacchi all'autonomia dei consigli di fabbrica e delle lotte di reparto. Costa 700 lire.

Nell'ultimo numero della « Rivista di storia contemporanea » (Ed. Loescher, Torino; n. 1, gennaio 1973) **Mario Gattullo** pubblica uno studio su « La politica scolastica del centro-sinistra negli anni 1968-'72 » di grande utilità per chiunque voglia ripercorrere in modo più documentato l'intensa esperienza di questi anni, fra i miti delle « grandi riforme » e l'approdo al disegno di restaurazione reazionaria. Un disegno, quest'ultimo, che « non appare esser di corto respiro, almeno nelle intenzioni degli interessi che lo guidano: e questo indipendentemente dal tipo di coalizione politica chiamato a gestirlo, che può perfino giungere a ricostituirsi come centro sinistra, un centro sinistra che finirebbe ovviamente con l'esser ancora più velleitario dei precedenti in quanto a riforme e di esplicita copertura degli interessi padronali in quanto a sostanza ».

(La « Rivista di storia contemporanea » ha, sopra tutti gli altri, il difetto di essere costosa: un fascicolo costa 1300 lire).

Il numero del 16 marzo del settimanale del PCI, Rinascita, contiene il 4° inserto dell'« Inchiesta sulla condizione operaia e i consigli di fabbrica », di cui abbiamo già parlato. Questo inserto è dedicato all'Italsider di Taranto. Le risposte — tutte di delegati, o comunque di membri del sindacato — sono ricche di interesse.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire		Lire
Una compagna operaia grafica - Roma	4.000	Compagni del II liceo artistico per i compagni arrestati - Roma	18.000
3 compagni studenti - Bologna	3.000	Nucleo L.C. ITIS « G. Armellini » - Roma	9.500
L.M. - Modena	12.500	Compagni INPS - Roma	11.000
Sede di Zurigo	51.000	Liceo linguistico - Roma	4.000
A.B. - Trento	9.000	Sede di Roma	10.000
Alcuni compagni della Magliana	8.000	Alcuni compagni di Roma	8.500
D.L. e G. - Milano	34.000	A. e G., compagni di Roma	20.000
Un gruppo di compagni - Milano	7.500	D.C. - Roma	3.000
M. e A. - Massa	3.000	Studenti facoltà di lettere - Firenze	5.500
L.R. - Viareggio	240	III Liceo Scientifico - Firenze	3.500
B.P. - Grugliasco	10.000	Liceo Michelangelo - Firenze	5.600
Un compagno del P.C.I.	2.000	Liceo Scientifico « Duca D'Aosta » - Firenze	2.300
Sede di Perugia	30.000	Liceo Scientifico Galilei	2.000
Alcuni compagni di Latina	16.500	Liceo Scientifico Capponi	2.000
Collettivo di Controinformazione Fiorenzuola	160.000	ENALC - Firenze	3.000
Operai officine meccaniche acciaierie - Piombino	17.500	V.B. - Firenze	1.000
P.R. - Torino	3.000	IT.I. - Firenze	500
Operaio P.C.I. - Torino	1.000	Compagni della Galileo - Firenze	1.600
[illegible] - Torino	6.000	Liceo Machiavelli - Firenze	1.200
Studenti facoltà di scienze - Torino	50.000	B.A., operaio - Firenze	5.000
G.G. - Torino	100.000	D. magistero - Firenze	3.000
Sede di Torino	53.000	Liceo Dante - Firenze	900
F.L. impiegato - Milano	5.000	Istituto d'arte - Firenze	1.200
D.P., casalinga di Milano	5.000	Una colletta al mercato - Firenze	3.000
Alcuni compagni - Milano	4.200	P.i.D. - Firenze	5.000
Un compagno di Abbiategrasso - Milano	5.000	V.S.C. - Firenze	10.000
Un compagno di Trezzano - Milano	2.000	Sede di Forlì	33.000
Un compagno e una compagna ex PSIUP	50.000	Sinistra Socialista Brescia	14.000
Unione inquilini di Cesano Boscone e Corsico	27.000	Compagni di Arenzano - Genova	4.000
Un facchino di Parma - Milano	1.000	B.C. - Milano	3.000
Nucleo Alfa Romeo	17.500	Comitato di base, assicurazioni generali Venezia	14.000
Casa dello studente Santi Romano - Palermo	7.000	Totale	939.140
I compagni di Cefalù	15.000	Totale precedente	7.127.940
		Totale complessivo	8.067.080

RAVENNA

Le reazioni nelle fabbriche metalmeccaniche all'accordo Intersind

RAVENNA, 22 marzo

Dure reazioni ci sono state nelle fabbriche metalmeccaniche private di Ravenna alla proposta di accordo Intersind.

Gli operai della filiale Fiat che per decisione del consiglio di fabbrica non avevano scioperato il 9 marzo in occasione di un'agitazione indetta dalla FLM, oggi sono scesi in sciopero spontaneo, ponendo fine alle preclusioni sindacali. La base operaia ha organizzato un folto picchetto davanti ai cancelli. Una discussione di massa si è tenuta anche davanti ai cancelli della Beltrami, dove gli operai hanno espresso una decisa condanna sulla bozza di accordo.

La tensione operaia si esprime in combattivi picchetti di massa nella zona delle piccole fabbriche (Gam, Rosetti, CMT).

Sciopero generale a Faenza: 15000 proletari in piazza

FAENZA, 22 marzo

Contro il disegno padronale di lasciare senza salario e senza lavoro mille operai dell'OMSA, 15 mila proletari hanno manifestato oggi la loro volontà di lotta: operai, contadini, studenti lavoratori, coscienti che non c'è solo il conte Mangelli ma che sospendere e licenziare gli operai è la politica di tutto il padronato, del governo Andreotti.

Con forme di lotta dure e compatte, blocchi stradali, picchetti di massa, gli operai dell'OMSA hanno conquistato concretamente l'unità di lotta di tutte le categorie. Tutti gli operai del gruppo Mangelli, metalmeccanici, i compagni operai dell'ENEL, studenti e tutti i proletari oggi erano in piazza.

LECCE - Decisa la lotta dura all'università

LECCE, 22 marzo

Questa mattina all'università di Lecce si è svolta un'assemblea degli studenti che ha deciso praticamente all'unanimità di condurre una lotta dura, blocco delle lezioni, assemblee, gruppi di studio per i seguenti obiettivi: presalario subito, mensa e trasporti gratis, contro il carico degli studi, contro i « provvedimenti urgenti » di Scalfaro. Alla fine dell'assemblea si è andati in corteo al rettorato dove, assente il rettore, si è continuata l'assemblea articolando meglio la lotta per i prossimi giorni, in preparazione dello sciopero cittadino con manifestazione da fare insieme ai medi lunedì 26 contro la riforma Scalfaro.

PALERMO

Sciopero a oltranza degli studenti del Crispi

PALERMO, 22 marzo

Ieri gli studenti del « Crispi » sono scesi in sciopero ad oltranza per risposta al preside che la sera prima aveva concesso l'assemblea e ieri mattina l'ha negata. L'assemblea era stata promossa dal comitato di base per discutere problemi fra cui l'edilizia scolastica e le pessime condizioni igieniche in cui versa l'istituto, di proprietà del mafioso costruttore Vassallo.

NAPOLI

Venerdì 23 marzo, alle ore 15, in via Stella 125, coordinamento regionale campano.

Ordine del giorno:

1) bilancio della situazione politica e lotte operaie;

2) pagina regionale per il quotidiano.

La discussione sull'accordo a Marghera

MARGHERA, 22 marzo

La accurata regia sindacale che mira ad una rapida archiviazione dell'accordo Intersind, e il vano tentativo dei burocrati di mortificare la lotta dei metalmeccanici, si sono scontrati anche a Marghera con una opposizione operaia decisa, anche se diversi sono i livelli di coscienza e di organizzazione da una situazione all'altra.

All'attivo generale di martedì sera, i sindacati hanno soffocato il dibattito sul contratto rimandandolo alle singole fabbriche e dicendo che non c'era fretta perché venerdì i sindacati vanno a « siglare » e non a « firmare » l'accordo, e per discutere ci si può rivedere all'attivo martedì prossimo. Nelle fabbriche oggi girava come una barzelletta quello che ha detto Geromin, nelle conclusioni dell'attivo: « L'accordo preso punto per punto è facile criticarlo, ma globalmente è un successo »!

La sera stessa al consiglio di fabbrica dell'Italsider uno scontro politico molto duro tra linea revisionista e compagni rivoluzionari si era concluso con la seguente votazione: 13 sì, 10 no all'accordo e due astenuti. Un risultato molto importante per una fabbrica tradizionalmente controllata in modo burocratico dai vertici sindacali. Lo scontro si è ripetuto ieri mattina all'assemblea, ed il fatto eccezionale è che per la prima volta non sono stati i soliti due o tre delegati a prendere la parola, ma moltissimi operai hanno voluto dire la loro, e quasi tutti erano contrari all'accordo: per il modo con cui è stato imposto, per la rinuncia ad ogni automatismo nei passaggi di categoria, per il maggiore utilizzo degli impianti contro cui gli operai si sono sempre battuti, e perfino per il fatto che l'Italsider resta « privilegiata » e questo accordo impedisce l'unificazione delle condizioni della classe operaia.

Per nulla intimoriti dalla calata di una decina di sindacalisti esterni, tra cui il segretario provinciale della FIM e della FIOM, il segretario regionale CGIL, e i dirigenti nazionali, gli operai hanno rotto il ghiaccio che di solito caratterizzava le assemblee generali e hanno preso la parola. Dopo 4 ore di accesa discussione si è arrivati alla votazione quando molti turnisti si erano già allontanati per andare in mensa: la maggioranza degli operai si sono astenuti, perché il loro ragionamento è: « abbiamo fatto 260 ore di sciopero (160 adesso e 100 ore già prima per la vertenza Italsider) adesso ne abbiamo abbastanza di essere presi in giro ».

Sui pochi che hanno votato, un centinaio ha votato a favore e una trentina ha votato contro.

Nelle fabbriche dove l'autonomia operaia è meno organizzata il sindacato ha fatto pesare fino in fondo il ricatto dell'isolamento, ed il sindacalista di turno ha preso ogni critica e obiezione come una semplice « richiesta di chiarimenti » cui ha dato le « opportune » spiegazioni.

E' successo così ad esempio alle Leghe Leggere di Fusina dove si sono avuti 70 voti favorevoli, uno contrario e uno astenuto.

Ma anche in queste situazioni, non è andata sempre liscia. Alla Junghans di Venezia ad esempio, una fabbrica dove il padrone si è permesso il lusso di mettere tutti in cassa integrazione per un mese questa estate e di fare 4 serrate nel corso della lotta, e dove i picchetti contro gli impiegati crumiri, i cortei interni, la manifestazione di mercoledì in risposta all'ultima serrata hanno dato la misura della nascita della forza operaia, ieri, nelle due ore di assemblea, il sindacalista Rasera ha dovuto replicare all'intervento di una compagna con discorsi minacciosi: « O con noi o con i gruppi », « o dite sì al contratto oppure fate la rivoluzione domani mattina ». Davanti a questa terribile alternativa, il 30 per cento degli operai si sono astenuti, il 70 per cento ha detto sì, e 6 compagni no. Anche qui come nelle altre fabbriche di Marghera, la discriminante non passa tra chi vota in un modo o nell'altro: le assemblee sono un'eccezionale momento di chiarificazione politica, in cui gli operai riflettono sul significato e sul valore della loro lotta, e lo confrontano con l'accordo.

La prima reazione di massa è la perplessità e la critica: le sparate dei burocrati contro i « gruppi » e i compagni rivoluzionari cadono completamente nel vuoto.

NAPOLI - Perchè ce l'hanno con l'Istituto Tecnico Righi

NAPOLI, 22 marzo

« La scuola come preparazione alla sovversione, alla lotta alle istituzioin, al governo, alla polizia. La scuola non come preparazione culturale alla vita, ma come insegnamento dei metodi più aggiornati della guerriglia urbana ». Così il Roma definiva ieri l'istituto tecnico « Righi », dando la patente di « sovversivi » agli studenti e di « ineffabili » agli insegnanti. Riconfermando il proprio ruolo provocatorio, costantemente esercitato nella pesantezza degli attacchi alle lotte operaie e studentesche e nella copertura garantita all'operato della polizia, il Roma anticipa un nuovo attacco alla forza che, sopratutto in questi ultimi mesi, si è sviluppata in molte scuole. La proiezione, tenuta dentro l'istituto, del film « Andreotti siamo quasi un milione e questa è solo una delegazione » è stata usata come pretesto per rilanciare questa offensiva.

L'ITI Righi, una scuola proletaria in una zona operaia, da vari anni a questa parte è sempre stata un punto di riferimento politico per tutti gli studenti di Napoli non solo per la capacità che ha avuto di sviluppare certi contenuti politici di classe, ma anche per la capacità, dimostrata più volte, di saperli sostenere in piazza. Per questi motivi sia i fascisti che la polizia, con la quale gli studenti del Righi si scontrarono duramente un anno fa, si tengono lontani da questa scuola. La forza degli studenti del Righi, cresciuta in anni di lotte, in questi ultimi mesi ha fatto un grosso salto di qualità, saldandosi profondamente alle lotte degli operai e ai loro contenuti. Non si è trattato semplicemente di un « riconoscimento » della egemonia operaia su tutto il movimento, ma di aver costituito una propria capacità di lotta autonoma e di averla data in mano agli operai, per dare forza alla lotta operia, per ricevere forza dalla lotta operaia. Non a caso sempre più spesso sono gli operai dell'Italsider in prima persona che ricercano il contatto di massa con gli studenti del Righi. Contemporaneamente a questa crescita che va di pari passo con lo sviluppo della lotta operaia, dentro l'Istituto il dibattito politico ha coinvolto anche molti insegnanti e ha cominciato a costruire delle prime forme stabili di organizzazione, come il comitato antifascista, nato correttamente in queste ultime settimane dalla necessità di sostenere il proprio programma contro gli attacchi sempre più violenti della polizia, della magistratura, dei fascisti. In tal senso, colpendo il Righi si vuole colpire proprio questo processo di unificazione a un livello di maturità sempre crescente, tra studenti e operai; e colpire insieme quelle forze, come gli insegnanti, che solo ora cominciano anche a Napoli a schierarsi, a prendere posizione accanto agli studenti. In questa direzione andavano l'aggressione poliziesca al corteo del 21 febbraio, l'arresto di una professoressa di sinistra, le spedizioni dei fascisti contro le scuole più combattive del centro. In questa direzione va il nuovo attacco sferrato dal « Roma » contro gli studenti e i professori del Righi. Ancora una volta il suggerimento del giornale fascista, i suoi tentativi di isolare dei presunti « sobillatori » dalla massa degli studenti che coscientemente si pongono al fianco della classe operaia, viene raccolto: oggi il Corriere della Sera, riferendosi ad « un quotidiano che ha rivelato l'episodio » (la proiezione del film), comunica che è stata disposta dal ministero della pubblica istruzione una inchiesta sul « caso Righi », « la scuola media più difficile d'Italia ».

BOLOGNA - ALL'ISTITUTO TECNICO MANFREDI

Sospese per rappresaglia due compagne

BOLOGNA, 22 marzo

Ieri il preside dell'istituto Manfredi, Alati ha sospeso per 5 giorni due compagne, avanguardie delle lotte all'interno della scuola, con un motivo pretestuoso: tutta la loro classe non era andata alla lezione di ginnastica del pomeriggio, ma le sospese sono state solo loro due.

La delegazione del Manfredi e di altre scuole, Aldini, Itis, Serpieri, Fermi, Copernico e Galvani, si è recata stamattina dal preside e ha chiesto la revoca del provvedimento.

Il preside ha rifiutato, senza neppure motivare la cosa. Tutta la scuola ha scioperato ed è andata in corteo fino all'istituto di fisica occupato, dove si è tenuta un'assemblea per decidere le forme di lotta da attuarsi in tutte le scuole come risposta all'attacco repressivo portato avanti dalle autorità scolastiche d'accordo con polizia e magistratura (controriforma Scalfaro, condanne ai compagni dell'Itis, provocazioni della polizia davanti alle scuole medie). L'assemblea, numerosa e molto combattiva, ha visto una seria e attiva discussione fra le compagne del Manfredi, sull'obiettivo del rilancio delle lotte nelle scuole e si è conclusa con la proposta di fare un'assemblea aperta domani dentro il Manfredi. Alla fine una delegazione di tutte le scuole si è recata al provveditorato per protestare contro le sospensioni immotivate.

Dezani, presidente dello IACP, il più odiato dai proletari, è il nuovo sindaco di Torino

E' Dezani il nuovo sindaco di Torino: lo ha eletto la « maggioranza » di centro-destra (DC, PSDI, PLI, i repubblicani puntellano dal di fuori). Il governo Andreotti ha fatto scuola, anche negli enti locali la linea dura dei padroni italiani fa piazza pulita delle illusioni riformiste. I probabili assessori liberali, come Chieli, pupillo della gioventù dorata torinese, e il monarchico Altamura, che con i soldi della Fiat ha messo in piedi una associazione « per meridionali » dove il clientelismo e la corruzione sono la regola, dicono abbastanza sul significato del cambio della guardia al municipio. Ma il nome più odioso, non a caso il « primo », della giunta di centro-destra è quello di Dezani, che da tredici anni è presidente dello IACP. In questa veste tutti i proletari di Torino hanno imparato a conoscerlo. Le case che ha costruito sono andate ai poliziotti, ai carabinieri, agli ufficiali, ai più lecconi, ai galoppini della democrazia cristiana.

In compenso, se i proletari sono rimasti nei tuguri e negli alloggi in subaffitto, lui si è costruito una sede nuova dello IACP, tutta di vetro e alluminio, con le moquettes per terra e i mobili laccati; invece le famiglie che dopo anni di inutile attesa hanno deciso di occupare gli alloggi vuoti, da Dezani hanno avuto solo rifiuti, tentativi di corruzione, minacce e cariche della polizia.

L'arrivo di Dezani al comune, con un seguito di mafiosi democristiani e industrialotti liberali, è l'annuncio che questi metodi saranno estesi a tutta la città e in tutti i campi.

Torino - LA GIORNATA DEGLI OPERAI DELLA FIAT-RIVALTA

TORINO, 22 marzo

Come era prevedibile su tutti i giornali di questa mattina i fatti di Rivalta di ieri, grazie al tono delle veline della Fiat, hanno un grande rilievo. I vari pennivendoli si sono dati da fare per trascrivere sui loro quotidiani il disappunto e la rabbia della direzione Fiat contro una giornata di lotta eccezionale. Ma c'è di più; ed è il caso di riflettere un momento sul significato dell'atteggiamento padronale.

La cronaca della giornata di ieri registra innanzitutto la risposta durissima, autonoma, degli operai di Rivalta alla ennesima provocazione: il licenziamento dei quattro operai della Lastroferratura fra cui due delegati, deciso con il chiaro intento di mettere fuori legge le forme di lotta più incisive, i cortei interni contro i capi e i crumiri. La assemblea permanente di ieri, durata tutta la giornata, al primo più che al secondo turno, è stata fatta prima di tutto per volontà di massa: i sindacati non hanno potuto niente per frenare la rabbia nei reparti e nelle officine. Per tutta la giornata si sono susseguiti cortei, c'è stato il blocco delle merci, fino all'assedio della palazzina degli impiegati. Peraltro, è vero che è stata la Fiat prima di tutto a sequestrare gli impiegati negli uffici impedendo la uscita di quelli di loro che volevano partecipare al corteo operaio. Però denunciare la Fiat, la sua proterva vocazione repressiva e provocatoria non deve voler dire assolutamente nascondere o peggio condannare la durezza della risposta operaia.

Anche l'Unità di stamattina parla dei fatti di ieri a Rivalta. Parla di gravissima montatura provocatoria da parte della Fiat e minimizza per quanto più può la portata della giornata di lotta di ieri, in questa fase decisiva dello scontro contrattuale. Copre, nel suo resoconto, l'intervento « pacificatore » delle segreterie sindacali provinciali, teso a bloccare l'iniziativa autonoma degli operai davanti alla palazzina.

Da una ricostruzione dei fatti come la si può fare attraverso i giornali e i dispacci di agenzia risulta che da corso Marconi la direzione Fiat ha chiamato la polizia per spezzare con la forza l'assemblea permanente di Rivalta. Risulta anche che la questura non ha ritenuto la situazione abbastanza grave per intervenire. Sopratutto perché, in seguito a una tempestiva telefonata della unione industriale alla camera del lavoro i dirigenti sindacali si erano tutti mobilitati per buttare acqua sulla rabbia operaia.

Un gioco delle parti esemplare dunque, con la direzione in prima linea che attacca con durezza per precostituire un accordo tutto centrato sul ritiro di una parte dei provvedimenti di rappresaglia in cambio del beneplacito sindacale a una svendita della piattaforma ancora peggiore di quella con l'Intersind.

La Fiat non è nuova a manovre di questo tipo alla vigilia di una conclusione contrattuale. Anche nel '69 ci furono episodi analoghi. Ma questa volta, ben più che nel '69, il gioco delle parti fra sindacati e padrone Fiat si scontra con un altro personaggio, quanto mai scomodo e imbarazzante. L'assemblea permanente di ieri, la capacità cioè di risposta generale, la totale padronanza operaia del terreno della fabbrica, ha visto i burocrati, come la direzione, alla coda dell'iniziativa autonoma degli operai.

Ieri a Rivalta, come venerdì all'Avio gli operai hanno dimostrato nei fatti di saper guardare avanti, al di là della conclusione dei contratti. Anche se, come per esempio al secondo turno di ieri di Rivalta, ci sono stati momenti di poca chiarezza, incapacità da parte della organizzazione operaia di riprendere subito l'iniziativa dopo i pesanti interventi dei vertici sindacali per bloccare la lotta.

TORINO - MIRAFIORI E RIVALTA NON SONO ISOLATE

UNA GIORNATA DI LOTTA DURA IN TUTTE LE FABBRICHE METALMECCANICHE

TORINO, 22 marzo

In tutte le fabbriche metalmeccaniche di Torino e provincia la giornata di ieri ha rappresentato un grosso momento di lotta.

Se i padroni speravano ancora nel tentativo di isolamento di Mirafiori e Rivalta, la risposta di ieri è stata inequivocabile: lotta dura, cortei, fermate interne hanno dimostrato che né la repressione e le rappresaglie padronali né l'accordo bidone dei metalmeccanici privati hanno fermato la combattività operaia. Da Cascine Vica e da Collegno, zone in cui erano stati indetti scioperi contrattuali, gli operai si sono diretti verso corso Francia: immediatamente è scattata la provocazione poliziesca con cariche selvagge contro i manifestanti e otto denunce per oltraggio, resistenza, corteo non autorizzato.

Due operai sono stati addirittura fermati con l'accusa di blocco stradale. Domani una manifestazione di zona contro la repressione è stata convocata per le ore 9 davanti alla Gallino. Alla Nebiolo un corteo autonomo è stato la risposta al licenziamento di un compagno accusato di avere insultato un capo; non è la prima volta che alla Nebiolo la direzione ricorre alle montature più sfacciate per togliere di mezzo le avanguardie: stavolta sono state testimonianze completamente false di lecchini.

La decisione degli operai, dopo il picchetto di due ore contro gli impiegati crumiri, è stata di andare tutti da Settimo a Torino in via Bologna dove ci sono la direzione e l'ufficio di amministrazione. Lotta dura e scioperi compatti anche nelle fabbriche di Borgata Vittoria, Barriera di Nizza e Barriera di Milano, alla Pininfarina, alla Lancia, alla Singer, alla Bertone. Alla Olivetti (Ico, San Bernardo, Scarmagno) durante le ore di fermata cortei interni hanno percorso i reparti.

Una grossa manifestazione a Pianezza completa il quadro della giornata: cortei dalle fabbriche di tutta la zona sono confluiti nella piazza del municipio per un comizio, in prima fila gli operai dell'Ipra, dove di recente la provocazione poliziesca è arrivata all'assalto a mano armata dei picchetti operai.

DURE CRITICHE ALL'ACCORDO ALLA DALMINE DI BERGAMO

Molto critici verso l'accordo sono stati in maggioranza gli operai della Dalmine nelle varie sedi di discussione. Martedì al consiglio di fabbrica degli stabilimenti Dalmine e Costa Volpino, dopo un'introduzione del sindacalista Airoldi, sono seguiti una serie di interventi fortemente critici che hanno affrontato i maggiori punti dell'intesa. In particolare, il compagno Petenzi, del CdF di Costa Volpino, ha denunciato l'accordo come « inadeguato rispetto alla forza dimostrata dal movimento di massa ed estremamente pericoloso per le aperture in esso contenute verso il disegno padronale, sulla utilizzazione degli impianti e sulla mobilità della forza-lavoro ». Ha detto anche che sarebbe una cosa gravissima spezzare l'unità con i metalmeccanici privati.

L'indomani si è tenuta l'assemblea generale Dalmine che pur avendo solo scopo informativo (la votazione si terrà soltanto la prossima settimana) ha rivelato una precisa tendenza da parte degli operai: dopo la relazione introduttiva di un sindacalista, infatti, sono seguiti tre interventi, tutti critici verso l'accordo, che sono stati ripetutamente applauditi dagli operai presenti.

METALMECCANICI: UN PRIMO BILANCIO

(Continuaz. da pag. 1)

mente usati per raccogliere, organizzare e qualificare la propria forza, e che il prolungamento indefinito della lotta rischierebbe di essere un intralcio al passaggio a una fase più avanzata, e soprattutto alla ripresa della lotta sul salario, in fabbrica prima di tutto, ma anche fuori. Ebbene, proprio da questo punto di vista l'accordo con l'Intersind, i suoi punti singoli e la sua natura complessiva, non sono solo estranei alla lotta operaia per il salario, contro la ristrutturazione, ma vanno per molti versi nella direzione opposta.

Su questo torneremo più attentamente; ma è un fatto che l'inquadramento unico — indubbiamente l'elemento caratterizzante del contratto — è sanzionato in modo tale, con gli sdoppiamenti delle categorie degli operai specializzati e degli impiegati di terza, con il rifiuto sostanziale dell'automatismo, e l'accettazione e anzi l'incremento del principio della « professionalità », da favorire e alimentare una gestione tecnica e corporativa delle lotte aziendali tutta interna all'applicazione del contratto, alla concorrenza per le qualifiche, alla riduzione dei rappresentanti operai a piccoli ispettori della legalità del rapporto fra operai e produzione. In questo senso, l'esperienza accumulata dalle aziende a partecipazione statale che già avevano l'inquadramento unico, come quella dell'accordo — fatto naufragare dagli operai — sui comitati qualifiche e cottimi alla Fiat nel '71, parla chiaro. La chiarezza della discussione operaia attuale sull'accordo, sui binari che esso intende precostituire all'iniziativa di lotta postcontrattuale, è un fattore di primaria importanza per lo sviluppo futuro dell'autonomia operaia. E' questo il « rifiuto dell'accordo » che la classe operaia esprime, e che le consente di superare coscientemente, e non ideologicamente, il contratto. E di fare giustizia di chi, snobbando l'analisi puntuale e attenta che gli operai fanno, inneggia alla « vittoria politica » dell'accordo; e di chi, alla sua coda, ne vuole oscurare la gravità dietro il ragionamento, degno del colonnello Bernacca, che « ogni lotta si conclude con un compromesso ».

E sopratutto di capire a che cosa mirano i padroni della Federmeccanica, quando, un minuto dopo aver annunciato che chiameranno la polizia a sgombrare le fabbriche, dichiarano: « Abbiamo imparato la lezione di questi tre anni: oggi puntiamo ad un rapporto nuovo con i sindacati, ad una sorta di amministrazione congiunta del contratto e di tutti i conflitti che si possono accendere. Una volta che ci sia l'accordo su questo punto, noi possiamo anche impegnarci maggiormente in esperimenti coraggiosi come quello dell'inquadramento unico. Ma se si rimane in una situazione di scontro frontale, allora dobbiamo essere molto più cauti ».

Naturalmente, si rimane « in una situazione di scontro frontale ».

Sciopero autonomo alla Lancia di Chivasso

CHIVASSO, 22 marzo

La settimana scorsa alla Lancia di Chivasso diciotto operai fra i più combattivi avevano ricevuto delle lettere di sospensione in base all'accusa di avere bloccato le linee. Immediatamente gli operai avevano deciso di rispondere in maniera estremamente dura alla nuova provocazione padronale che seguiva quella di gennaio quando la polizia aveva attaccato i picchetti sparando. In una riunione a cui avevano partecipato operai del consiglio di fabbrica era stata decisa per la giornata di ieri l'occupazione della fabbrica. All'entrata del turno avrebbe dovuto essere proclamata la assemblea permanente, per poi trasformarsi in occupazione vera e propria. All'ultimo momento la direzione ha revocato una parte delle sospensioni e questo ha fatto fare una precipitosa marcia indietro al sindacato. Ciononostante al secondo turno una grossa parte degli operai è entrata in fabbrica decisa a portare avanti la lotta: si sono trovati anziché l'occupazione, uno sciopero di due ore.

La risposta operaia a questo tipo di divisione è stata dura e ha dimostrato la volontà di andare avanti e di non svendere niente. Una buona parte dei reparti della Lancia hanno prolungato autonomamente lo sciopero di altre tre ore.

PARMA

Scarcerato il compagno Ettore Manno

PARMA, 22 marzo

Sabato 17 il giudice istruttore su parere conforme del sostituto procuratore della Repubblica ha accolto l'istanza di libertà provvisoria del compagno Ettore Manno. Il compagno Ettore è stato arrestato nella notte del 23 con l'accusa di « concorso in tentato omicidio » per presunto ferimento di un noto fascista.

E' crollata così l'ennesima montatura dei carabinieri nei confronti di Ettore e di Lotta Continua.

NAPOLI - Migliora sensibilmente il compagno Enzo Caporale

22 marzo

Il compagno Enzo Caporale che dal 21 febbraio è ricoverato al Cardarelli per un colpo di moschetto alla testa, sta sensibilmente migliorando.

Ora comincia a camminare da solo reggendosi ad una seggiola, e comincia anche a parlare, sebbene in modo non ancora distinto. Auguriamo al compagno Enzo di guarire al più presto e di riprendere il suo posto di militante rivoluzionario.

TRENTO

Venerdì 23 marzo alle ore 20,30 si terrà nel cinema S. Pietro una assemblea popolare: la situazione politica e di classe nel Trentino; dopo la svendita del contratto la provocazione poliziesca e padronale alla Ignis-Iret e la risposta operaia e studentesca a livello regionale.

Parteciperanno compagni operai delle principali fabbriche del Trentino e un compagno della segreteria nazionale di Lotta Continua.

All'inizio dell'assemblea sarà proiettato un film dei Circoli Ottobre sulle lotte operaie e la manifestazione dei metalmeccanici a Roma del 9 febbraio.

PALERMO

PALERMO, 22 marzo

Oggi pomeriggio alle ore 17,30 ad architettura organizzata dal C.U.B. di architettura e dal circolo Ottobre si svolgerà una assemblea contro la repressione. Sarà presentato il libro di Guido Viale « S'avanza uno strano soldato » e sarà proiettato il film « Andreotti siamo quasi un milione e questa è solo una delegazione ».

Le organizzazioni rivoluzionarie, i partiti di sinistra, i collettivi studenteschi e i compagni tutti sono invitati a partecipare, a partire da tutti coloro che già con la firma hanno dato il loro appoggio alla campagna per la scarcerazione di Guido Viale e di tutti i compagni arrestati. La proiezione del film sarà ripetuta alle ore 22 nella sala « Mario Lupo » del circolo Ottobre - Piazzetta Speciale.

A TUTTE LE SEDI

Per il convegno operaio che si terrà a Torino il 31 marzo-1 aprile è necessario comunicare entro domenica 25 (tel. 5800528-5892393):

a) il numero dei delegati;

b) le disponibilità economiche della sede;

c) il nome del compagno di L.C. responsabile della delegazione.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Pescara - GLI OPERAI DELLA MONTI OCCUPANO IL COMUNE

PESCARA, 22 marzo

Sono tre anni che gli operai della Monti si battono contro i licenziamenti e la cassa integrazione, che chiedono che il padrone mantenga le promesse, « che le cambiali firmate vengano pagate » e si è continuato per tutto questo tempo a chiedere l'appoggio, la parola, la garanzia, di prefetti, di ministri, di consiglieri comunali. Eppure i rappresentanti dello stato quando sono intervenuti lo hanno fatto non a favore degli operai ma di Monti, gli hanno regalato decine di miliardi (investiti naturalmente nella speculazione edilizia), gli hanno tolto con la GEPI la produzione che Monti non voleva più fare, hanno liberato il padrone col decreto della cassa integrazione dal peso del costo del salario. Oggi in prima persona Andreotti ha detto che degli operai non gliene importa niente e ha rifiutato di riceverli.

Intanto tra gli operai il clima di tensione e la voglia di dare una risposta dura cresce. Oggi gli operai della Monti in corteo sono venuti da Montesilvano a Pescara, 8 km., incontrandosi con quelli della Vela e hanno occupato la sala consigliare del comune di Pesacra. Il fatto che gli operai avessero chiaro che l'obiettivo contro cui lottavano era Andreotti, e con lui tutti i rappresentanti del potere, è stato dimostrato dalla presenza provocatoria di centinaia di poliziotti e carabinieri.

La prima risposta degli altri proletari di Pescara è stata che anche gli operai del comune hanno scioperato.

Ad un ulteriore rifiuto del prefetto di parlare con gli operai della Monti, gli operai hanno deciso di andare ad occupare la stazione di Porta Nuova. Qui polizia e carabinieri li hanno accolti con manganelli e candelotti innestati. Hanno intanto fatto uscire dalla stazione tutta la gente che c'è e non fanno più entrare nessuno. Gli operai stanno dentro, le donne cantano « sebben che siamo donne, pazienza non abbiamo ». Dopo un po' di tempo, gli operai sono tornati in centro in corteo.

NUORO

Domenica 25 marzo, alle ore 10,30, nella sede di Lotta Continua in via XX Settembre, commissione regionale operaia.

Ordine del giorno:

1) piccole fabbriche e cantieri edili;

2) consigli di zona;

3) convegno operaio nazionale.

La commissione finanziamento convocata a Nuoro per domenica 25, è rinviata a domenica 1 aprile.

ROMA

Sabato 24 marzo, alle ore 17, nella sede di via dei Piceni 26, riunione degli studenti militanti e simpatizzanti di Lotta Continua delle scuole professionali.

ROMA - La polizia sgombera la facoltà di medicina

ROMA, 22 marzo

A Medicina, già da diverse settimane è in corso l'agitazione contro l'istituzione del 7° anno.

Contro la selezione e contro la falsa neutralità del ruolo del medico mercoledì 21 un'assemblea di studenti ha deciso l'occupazione dell'istituto di Igiene. All'ora di pranzo la polizia è intervenuta sgomberando la facoltà. Ma la sera un'altra assemblea molto combattiva, ha deciso di continuare l'agitazione.

Oggi, sempre a Igiene, gli studenti hanno indetto una assemblea permanente, sono intervenuti alle lezioni spiegando i motivi della lotta, coinvolgendo la maggior parte degli studenti. Anche oggi la polizia, chiamata da Cimmino (preside di Igiene), è intervenuta, con più durezza.

Verso le 12, quando nella facoltà erano rimasti pochi studenti, i celerini si sono schierati e hanno caricato più volte i compagni che si erano radunati all'esterno (circa 2000). L'ultima carica l'hanno fatta quando gli studenti hanno circondato la macchina di Cimmino gridando slogans contro di lui. Tutti i compagni che erano all'interno sono stati fatti uscire ad uno ad uno e schedati.

Finiti gli scontri numerosi studenti si sono ritrovati alla casa dello studente dove hanno approvato una mozione rivolta ai consigli di fabbrica perché esprimano la loro solidarietà a questa lotta e hanno preparato, per domani, un'altra giornata di mobilitazione.

Oggi, venerdì 23 marzo, alle ore 10, all'aula II della clinica Medica, manifestazione contro l'istituzione del 7° anno, contro la restaurazione nella scuola, contro l'intervento poliziesco.

Danimarca - La pace sociale è rotta dopo 37 anni

COPENAGHEN, 22 marzo

Lo sciopero generale che da quarant'otto ore paralizza la Danimarca sta assumendo proporzioni sempre maggiori: ai 153.000 operai si sono aggiunti i 105.000 lavoratori colpiti dalla rappresaglia della confindustria danese, la DA, e per oggi è previsto l'annuncio dell'entrata in lotta del sindacato degli autisti.

Gli effetti dello sciopero, a sole 48 ore dall'inizio, sono enormi: i giornali non escono, cominciano a mancare la benzina e la nafta, i trasporti sono bloccati, i porti sono chiusi e nei prossimi giorni il paese intero potrebbe rimanere al buio, se i sindacati decideranno di fermare gli operai addetti all'erogazione della luce.

L'intransigenza della confindustria ha quindi trovato da parte dei sindacati (LO) quella risposta di mobilitazione generale che gli operai danesi aspettavano dal 1936, quando vi fu l'ultima stagione di lotte operaie: invano fino a questo momento si sono affannati a proporre una mediazione il primo ministro Joergensen e il « Coppo danese », il ministro del lavoro Dinesen.

Gli operai in sciopero, che chiedono forti aumenti salariali e una indennità rapportata al carovita, si scontrano in questi giorni con tutta una tradizione di pace sociale fino ad oggi gestita da padroni e sindacato scioperi proibiti durante le trattative per il rinnovo dei contratti, delegati operai trasformati in capetti per spingere gli operai a produrre, aumenti salariali rapportati alle « disponibilità » dei padroni.

ARGENTINA - L'esercito contro la polizia, che sciopera per gli aumenti salariali

LA PLATA, 22 marzo

I tremila agenti che avevano occupato la sede centrale della polizia di La Plata si sono arresi questa notte al col. Pomar, comandante delle forze dell'esercito che hanno attaccato l'edificio; nel breve ma violento scontro a fuoco un militare è morto ed uno è stato ferito.

I tremila agenti avevano chiesto in precedenza un colloquio con il ministro dell'interno Mor Roig per ottenere consistenti aumenti salariali per la polizia provinciale, che ha stipendi notevolmente inferiori a quelli della polizia federale.

La risposta del ministro di polizia è stata immediata: l'esercito, che aveva circondato l'edificio, è entrato in azione e i carri armati hanno aperto il fuoco. Un comunicato degli agenti asserragliati nell'edificio giungeva intanto al ministro di polizia: « Lo sciopero è sospeso », ma solo per aiutare l'esercito nella ricerca dell'italiana Pina Callegari sequestrata ieri a Zarate.